IRIS AperTO

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TORINO

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

Ancora marmotte

This is the author's manuscript

Original Citation:

Availability:

This version is available http://hdl.handle.net/2318/10006 since

Publisher:

Societa Editrice il Mulino Spa:Strada Maggiore 37, I 40125 Bologna Italy:011 39 051 256011, EMAIL:

Terms of use:

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

28 April 2024

QUADERNI DI SEMANTICA 1-2/06

Studi in onore di Mario Alinei

CLUEB

QUADERNI DI SEMANTICA

DIRETTORE / GENERAL EDITOR

Mario Alinei

CONDIRETTORE / ASSOCIATE EDITOR

Rita Caprini (Università di Genova)

SEGRETARIO DI REDAZIONE / EDITORIAL SECRETARY

Gabriele Costa (Università del Molise)

COMITATO DI REDAZIONE / EDITORIAL BOARD

Giulio Angioni (Università di Cagliari)
Michel Contini (Università Stendhal di Grenoble)
Gabriele Costa (Università del Molise)
Fabio Foresti (Università di Bologna)
Ottavio Lurati (Università di Basilea)
Glauco Sanga (Università di Venezia)

QUADERNI DI SEMANTICA

Rivista internazionale di semantica teorica e applicata
An International Journal of Theoretical and Applied Semantics

Anno XXVII, n. 1-2, giugno-dicembre 2006

Motivazione e continuità linguistica.
Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni

a cura di Rita Caprini e Michel Contini

Introduzione 9

In Principio Era il Dimostrativo, *di Xaverio Ballester* 13

Origini delle letterature d'Europa, *di Francesco Benozzo* 31

Großindogermania o Grande Indoeuropa pluricontinentale e multimillenaria come modello per la preistoria linguistica dello spazio indomediterraneo, *di Guido Borghi* 51

La Gatta Marella e gli altri: spauracchi infantili dal Piemonte, *di Sabina Canobbio* 133

L'Uomo Selvatico, *di Rita Caprini* 149

Il nome della trottola in Alta Val di Magra: fra onomasiologia e semasiologia, *di Elisabetta Carpitelli* 167

Une frontière oubliée en domaine sarde?, *de Michel Contini* 183

Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro, *di Gabriele Costa* 199

Zoonymes et relations parentélaires: réflexions sur la *belette*. De l'étymologie à la reconstruction lexicale, *de Jean-Philippe Dalbera* 225

L ladin dolomitan: propostes de svilup, *de Vittorio Dell'Aquila* 253

Il dio cornuto. Alcune metamorfosi di una divinità paleolitica, *di Paolo Galloni* 277

CLUEB

Los nombres del murciélago en los atlas regionales españoles, *de Pilar García Mouton* 289

Quan surt la ratlla de Sant Martí… Refranes romances del arco iris, meteorología y cultura popular, *de José Enrique Gargallo Gil* 301

Le totemisme "alineien". Vestige du totémisme "australien" en Occident, *de Tshimanga Kutangidiku Etienne* 321

Dans le silence de l'histoie, *de Jean Le Dû* 327

Les noms gallo-romans de la chouette effraie (tyto alba), *de Jeanine Élisa Médélice* 339

Un fiore speciale: l'amento del castagno. Denominazioni toscane, *di Annalisa Nesi* 347

Italiano *càtaro*, tedesco *Ketzer* 'eretico', *di Alberto Nocentini* 365

Cosa ci insegnano le grafie italiane antiche, *di Glauco Sanga* 371

Les noms de maladies dans les noms de plantes: quelle place pour le tabou linguistique? Le cas du daco-roumain, *de Carmen Scarlat* 391

I dizionari: specchio della lingua? A proposito del genere di *Botta (e) risposta*, *di Salvatore Claudio Sgroi* 407

Ancora Marmotte, *di Tullio Telmon* 421

Italianismos en el *Diccionari mallorquí-castellà* (1840) de Pere A. Figuera, *de Joan Veny* 435

Genes and Languages in Europe and South-Western Asia during the Mesolithic and Neolithic Periods, *by Francisco Villar* 449

Collaboratori di questo numero / Contributors to this issue:

Xaverio Ballester, Universitat de València
Francesco Benozzo, Università di Bologna
Guido Borghi, Università di Genova
Sabina Canobbio, Università di Torino
Rita Caprini, Università di Genova
Elisabetta Carpitelli, Centre de Dialectologie de Grenoble
Michel Contini, Centre de Dialectologie de Grenoble
Gabriele Costa, Università del Molise
Jean-Philippe Dalbera, Université de Nice Sophia Antipolis
Vittorio Dell'Aquila, Vasa Universitet / Vaasan Yliopisto
Paolo Galloni, Roma
Pilar García Mouton, Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid
José Enrique Gargallo Gil, Universitat de Barcelona
Tshimanga Kutangidiku Etienne, Université de Kinshasa
Jean Le Dû, Université de Bretagne Occidentale, Brest
Jeanine Élisa Médélice, Centre de Dialectologie de Grenoble
Annalisa Nesi, Università di Siena
Alberto Nocentini, Università di Firenze
Glauco Sanga, Università di Venezia
Carmen Scarlat, Centre de Dialectologie de Grenoble
Salvatore Claudio Sgroi, Università di Catania
Tullio Telmon, Università di Torino
Joan Veny, Institut d'Estudis Catalans, Barcelona
Francisco Villar, Universidad de Salamanca

© 2006 by CLUEB
Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna

Questo periodico è pubblicato con il contributo del Ministero per i Beni Culturali

ISSN 0393-1226
ISBN 88-491-2710-3

CLUEB
Cooperativa Libraria Universitaria Editrice Bologna
40126 Bologna - Via Marsala 31
Tel. 051 220736 - Fax 051 237758
www.clueb.com
Finito di stampare nel mese di settembre 2006
da Studio Rabbi - Bologna

Registrato al n. 4804 presso la cancelleria del Tribunale Civile di Bologna, 17-4-1980

Motivazione e continuità linguistica

Per Mario Alinei in occasione dei suoi 80 anni

a cura di

Rita Caprini e Michel Contini

Introduzione

I contributi raccolti in questa Festschrift sono, tra loro, molto disparati, eppure tutti sono stati in qualche maniera "generati" dagli interessi e dagli ambiti di studio del nostro Festeggiato: la ricostruzione linguistica e culturale preistorica, i grandi temi del folklore – considerati nella loro lunga durata o nelle loro epifanie a noi più prossime –, la ricerca dialettale sul terreno, la storia della lingua italiana, tutto è nella bibliografia di Alinei, e tutto è rappresentato nelle pagine che seguono.

Offrire un omaggio per gli ottant'anni di uno studioso di tale levatura costituisce in qualche modo un'impresa, che noi, i curatori, abbiamo intrapreso con un certo tremore e un grande entusiasmo: tremore perché temevamo di non riuscire a coprire tutti i campi di studio del Nostro, entusiasmo perché l'insegnamento di Mario Alinei è stato un momento fondamentale di molte delle nostre vite di studiosi. Rileggendo l'indice al momento di congedare il manoscritto (ma si può ancora parlare di *manoscritto*? Questo sarebbe un tema nelle corde di Alinei…) possiamo dire che l'impresa è riuscita. Curare il volume è stato per gli editori anche una piacevole esperienza, e ha consentito l'accesso a una panoramica delle nuove tendenze in diversi settori della ricerca linguistica.

Di diretta rilevanza per la Teoria della Continuità dal Paleolitico sono i contributi di Xaverio Ballester, Gabriele Costa, Paolo Galloni, Francisco Villar e Guido Borghi. L'articolo di Ballester, di grande interesse (*In Principio Era il Dimostrativo*), si rivolge a stadi antichissimi delle nostre lingue, sostenendo che potrebbe essere considerato come fondamentalmente valido il principio che, a maggior mantenimento di condizioni primitive – cioè *pro-neolitiche* – in una continuità linguistica, saranno da attendersi maggiore presenza e complessità dei dimostrativi.

Un diverso salto nella preistoria è costituito, tra gli articoli qui raccolti, dai lavori di Costa e Galloni: il primo (*Linguistica e preistoria. II: linguaggio e creazione del sacro*) presenta lo spettro delle possibili interazioni metodologiche, teoretiche e fattuali tra la linguistica, osservata anche da un punto vista storico-disciplinare e meta-teoretico, e le altre discipline che si occupano dell'evoluzione preistorica delle lingue e delle culture, in particolare sui temi dello sviluppo preistorico del rito, della narrazione mitologica, della nascita della rappresentazione simbolica e dell'origine delle religioni funzionalmente moderne nel Paleolitico Superiore; l'argomento si rivela di assoluta attualità, come si può constatare dalle opere cui Costa fa riferimento. Galloni (*Il dio*

cornuto: alcune metamorfosi di una divinità paleolitica) da parte sua "approfitta" della teoria alineiana della continuità paleolitica, che rivendica appunto la continuità dal Paleolitico del popolamento europeo come pure delle famiglie linguistiche attestate in Europa in epoca storica, per trarne diverse implicazioni interpretative nuove; tra le quali una è certamente la possibilità di accostare, con tutta la prudenza del caso, in una sequenza filogeneticamente accettabile dati archeologici collocati entro uno spettro cronologico assai ampio. L'argomento qui trattato è quella delle "corna divine", cioè delle corna come attributo della divinità in epoca preistorica.

Villar (*Genes and Languages in Europe and South-Western Asia during the Mesolithic and Neolithic Periods*), sulla base dell'analisi etimologica e distribuzionale di 307 toponimi antichi e moderni raggruppabili in tredici radici, stabilisce per l'indoeuropeizzazione dell'Europa la seguente cronologia (in parte estendibile all'India): prima colonizzazione, dal Vicino Oriente (indoeuropeo paleolitico) = prima del 13.000 a.C.; ripopolamento postglaciale, dalla Penisola Iberica (indoeuropeo mesolitico, DP 2) = 11.000-10.500 a.C.; diffusione dell'agricoltura, dall'Anatolia (indoeuropeo neolitico, DP 1) = 7000 a.C.; invasioni di élites (indoeuropeo classico *stricto sensu*) = Età dei Metalli. Villar nega che l'indoeuropeo tradizionalmente ricostruito sia stato la protolingua dei linguemi indoeuropei storici, che invece risalirebbero in grado diverso ai suddetti processi di espansione degli stadî antecedenti all'indoeuropeo classico.

Simile per base documentaria (416 toponimi) e prospettiva (identificazione tra toponomastica antica e toponomastica dell'Indoeuropa), il contributo di Borghi (Großindogermania *o Grande Indoeuropa pluricontinentale e multimillenaria come modello per la preistoria linguistica dello spazio indomediterraneo*) è al contempo più vicino alla Teoria della Continuità (per la più lunga cronologia adottata, che assegna all'indoeuropeo classico *stricto sensu* i millenni dal XL al III a.C. su tutta la metà sudoccidentale dell'Eurasia) e più 'neogrammatico' (ma abbondantemente laringalista) nelle etimologie indoeuropee (di cui 101 qui proposte per la prima volta).

Come Borghi insiste sulla continuità dal Paleolitico al Medioevo inoltrato delle lingue dell'Europa antica, inclusi i sostrati preromani e specialmente il celtico continentale, il lavoro di Francesco Benozzo (*Origini delle letterature d'Europa*), rifacendo un famoso titolo alineiano, torna alla questione delle radici "celtiche" – precisamente galliche – di molta letteratura medievale (epica, romanzo, lirica) europea e in particolare ibero- e galloromanza. Di respiro soprattutto medievale è anche il lavoro di Nocentini (*Italiano* càtaro*, tedesco* Ketzer *'eretico'*), che contribuisce con una nuova etimologia di *cataro* (< mediogreco *kátharos* 'scarafaggio') al lungo dibattito sui nomi degli "eretici", dibattito non solo continuato fino ad oggi nell'ambito delle discipline storiche, ma anche in quello della linguistica (e qui Alinei e i «Quaderni di Semantica» si sono trovati spesso in prima fila).

Annalisa Nesi (*Un fiore speciale: l'amento del castagno. Denominazioni toscane*) ed Elisabetta Carpitelli (*Il nome della trottola in Alta Val di Magra: fra*

onomasiologia e semasiologia) ci portano invece nella più domestica dimensione della ricerca dialettale "classica" (che forse presto, per amari motivi accademici e storici, dovremo dichiarare perduta): il ronzìo della trottola e il bosco di castagni ci richiamano, forse ingannevolmente, a una maggiore vicinanza culturale. Pilar García Mouton offre una dettagliata onomasiologia di ‹pipistrello› in Spagna (*Los nombres del murciélago en los atlas regionales españoles*), classificando i continuanti di *uespertilio* e lo sconcertante numero di varianti di *murciélago*.

Babau, donnole, arcobaleni, civette, marmotte e malattie come piante (o viceversa) sono temi che possiamo dichiarare in tutto alineiani, e che qui Sabina Canobbio (*La Gatta Marella e gli altri: spauracchi infantili dal Piemonte*), Jean-Philippe Dalbera (*Zoonymes et relations parentélaires: réflexions sur la* belette. *De l'étymologie à la reconstruction lexicale*, con sorprendenti comparazioni tra *grana*, *rana*, *renard*, *regina*, *basileia*, *balia*, *belette*, *mus-tela*, *(paren)tela*, *filum*, *filius*), José Enrique Gargallo Gil (*Quan surt la rattla de San Martí… Refranes romances del arco iris, meteorología y cultura popular*), Jeanine Elisa Médélice (*Les noms gallo-romans de la chouette effraie (tyto alba)*), Tullio Telmon (*Ancora Marmotte*, con una completa rassegna critica delle proposte etimologiche) e Carmen Scarlat (*Les noms de maladies dans les noms de plantes. Quelle place pour le tabou linguistique? Le cas du daco-roumain*) rivisitano con evidente soddisfazione: in effetti tutto è cominciato, tanti anni fa, con le "letture" alineiane dei dati dialettali soprattutto romanzi di queste nozioni. La rivista «Quaderni di Semantica», giunta oggi al suo ventiseiesimo anno d'età (età ragguardevole per una rivista, con i tempi che corrono), e ancor oggi diretta da Mario Alinei, ha cominciato il suo percorso proprio indagando i rapporti tra nozioni apparentemente così disparate come l'arcobaleno e i delfini, le civette e le balie, gli animali più temibili, anche immaginari, e le persone più vicine a noi. Anzi il barbagianni potrebbe essere investito della funzione di animale totemico *in pectore* della tribù degli alineiani, che si annidano un po' dovunque, soprattutto nelle università e nelle redazioni di riviste e atlanti linguistici. E di totemismo ci parla, dalla sua Africa, Tshimanga Kutangidiku (*Vestiges du totemisme "australien" en Occident*), i cui lavori abbiamo già avuto modo di apprezzare dovendo trattare, sulle pagine di «Quaderni di Semantica» e altrove, di zoonimia.

A temi più precisamente di "storia della lingua" – ambito nel quale non occorre qui sottolineare di nuovo i meriti del Festeggiato – ci rimandano Glauco Sanga e Salvatore Claudio Sgroi e, uscendo appena dal territorio italiano, Joan Veny che tratta degli italianismi nel dialetto di Maiorca. Sanga (*Cosa ci insegnano le grafie italiane antiche*) ripercorre le vicende grafiche dell'italiano, con minuziosa illustrazione degli usi per epoche e aree (corredata da precise trascrizioni fonetiche) e risultati talvolta sorprendenti, mentre Sgroi ci riporta alla stridente attualità (*la presente e viva, e il suon di lei…*) con la sua indagine sul genere grammaticale di *botta e risposta* (*I dizionari: specchio della lingua?*), che dimostra come anche il popolo sovrano dei parlanti fatichi a mettersi d'accordo. Jean Le Dû (*Dans le silence de l'histoire*) ci racconta poi

cosa è successo alla sua lingua madre, il bretone, nel corso della sua vita: queste pagine si leggono con emozione, soprattutto se si pensa che il fenomeno della "morte delle lingue" sembra esser quello che più caratterizza l'età di grandi rivolgimenti (non solo linguistici!) che stiamo vivendo. A una lingua che vuole vivere ed affronta la sua prima standardizzazione dedica il suo lavoro – non solo in questa raccolta – Vittorio Dell'Aquila, che scrive appunto in "ladino dolomitico" (*L ladin dolomitan: propostes de svilup*). Certo ha dovuto riguardare le sue bozze molto attentamente, i curatori non hanno potuto offrire che un aiuto limitato!

A proposito di bozze va ricordato che l'intero lavoro di trasformazione "glottografica" (secondo la terminologia dell'interessato) dei diversi dattiloscritti in un volume unitario confezionato secondo le norme redazionali è stato svolto in massima parte da Luca Busetto, al quale il comitato editoriale esprime qui la propria riconoscenza.

I curatori di sé non dicono nulla: il lettore troverà facilmente da solo in quale paragrafo di questa introduzione collocare i loro lavori. Aggiungono solo, in chiusura, di essere stati contenti di dover leggere prima degli altri tutte le pagine che seguono, e anche di poter festeggiare un Maestro e un Amico giunto a un giro di boa così importante. Intanto le imprese comuni continuano pur nelle traversie che mai sono assenti dalle nostre vite. Auguri ancora a chi festeggia e a chi è festeggiato.

Rita Caprini e Michel Contini
Genova–Grenoble, giugno 2006.

Ancora Marmotte

di TULLIO TELMON

1.

Caro Mario,

quattro o cinque anni fa, gli amici del BREL di Aosta mi chiesero di collaborare, con un mio saggio, ad una miscellanea che stavano preparando per festeggiare il nostro comune amico Alexis Bétemps, che si avviava a compiere 60 anni. Pensai allora di dedicargli qualche cosa che – montanaro lui, montanaro io – avessimo in comune; stavo studiando la questione dell'omonimia tra la denominazione della marmotta (animale) e della marmotta (vegetale: designa infatti, in Alta Valle di Susa e in parte del Brianzonese, il frutto e talvolta anche la pianta del *Prunus Brigantina* Vill.), e mi parve molto bello studiare per lui e cercare di esporgli le informazioni a me note e le deduzioni di cui potevo essere capace circa questa strana convergenza denominativa tra un vegetale e un animale che, per le sue note e riconosciute qualità ctonie, ha potuto talvolta essere quasi confuso con un vegetale, tanto da far dire, nel patois dei suoi cacciatori chisonesi, *anâ a chavà lâ marmotta* ('andare a cavare le marmotte'), esattamente come si poteva dire *anâ a chavà lâ triffa* ('andare a cavare le patate'). Poi, l'accumularsi di impegni e l'avvicinarsi minaccioso della scadenza per la consegna del testo mi costrinsero a limitare il mio progetto alla sola esposizione e discussione critica delle proposte di etimologia per la marmotta, con alcune dichiarazioni di preferenza per una di esse.

Mi proposi però di approfondire in un lavoro successivo i rapporti areali e quelli diacronici tra gli altri tipi lessicali che sulle Alpi sono impiegati per designare la marmotta, e soprattutto di esporre la straordinaria quantità di osservazioni etnografiche che, girovagando per la letteratura e soprattutto per le valli alpine, ero andato raccogliendo.

Il caso ha voluto che non soltanto, quasi che ci fossimo messi d'accordo, nello stesso volume dedicato a Bétemps anche Piercarlo Grimaldi abbia affrontato, dal versante etnologico, il tema degli "animali mitici del letargo"[1], ma soprattutto che anche Vito Pallabazzer e tu stesso aveste nel frattempo de-

[1] Cfr. Grimaldi [2003]. Argomento che, peraltro, lo stesso Grimaldi aveva già affrontato nel presentare un numero monografico del BALI dedicato a "Tradizioni e neotradizioni" [Grimaldi 2000].

dicato delle importanti pagine alla simpatica marmotta, alle sue denominazioni alpine e ai loro etimi[2]. Pagine che naturalmente ancora non conoscevo, nel momento in cui scrivevo il mio "pezzo", e che certamente ne avrebbero sensibilmente mutato la fisionomia.

Poiché, tuttavia, il volume miscellaneo dedicato a Bétemps è certamente di limitata circolazione e di difficile reperimento, Ti porgo qui di seguito, prima di procedere a fare una parte almeno di quel completamento che mi riprometto e che ancora, purtroppo, resterà incompiuto, una sintesi dei principali punti che vi trattavo.

Dopo avere rilevato che ⌊marmotta⌋ era l'unico tipo lessicale annotato nei materiali dell'APV, aggiungevo che «di contro a questa grande uniformità, si osserva invece una altrettanto grande divergenza di opinioni a proposito dell'etimologia». Possiamo così sintetizzare le ipotesi più diffuse:

- Secondo taluni si tratterebbe di un deverbale da *marmotter* 'brontolare', e questo verbo sarebbe, a sua volta, di origine onomatopeica. Per quanto riguarda l'italiano, il Pianigiani [1907 (1988): s.u. *marmòtta*] dichiara esplicitamente che tale ipotesi «non sembra attendibile, perché se ad essa può accostarsi il fr. MARMOTTE, non vi è ragione di avvicinarle la forma spagnola e italiana», mentre l'ipotesi è accolta, per il francese, da Dauzat *et Alii* [1988], che addirittura rubricano la *marmotte* direttamente sotto la voce *marmotter*. Anche de Vries [1971: s.u. *marmot*], parla esplicitamente di una derivazione dal verbo *marmotter* «dat een onomatopeische formatie is».
- L'obiezione del Pianigiani è giustificata dal fatto che né in italiano né in castigliano esiste un verbo *marmottare[3], equivalente al francese *marmotter*. Per superare l'obiezione, numerosi vocabolaristi italiani si limitano a considerare l'italiano *marmotta* come un prestito dal francese, aggiungendo eventualmente, per la voce di partenza, che essa è di etimo incerto. Così, ad es., Zingarelli [1990], Cusatelli [1965], Duro [1989], Devoto [1979], Bolelli [1989], Devoto–Oli [1978], Battaglia [1961 ss.]; così pure, nel campo dei vocabolaristi dialettali, Tammi [1998: s.u. *marmotta*].
- Cortelazzo–Zolli [1999: s.u. *marmòtta*] si mostrano contrari all'ipotesi di una derivazione diretta da franc. *marmotte* (che del resto non fanno risalire a *marmotter*, ma alla stessa base che ha generato anche *marmot* 'marmocchio'[4]). Essi aggiungono che la voce italiana deriverebbe piuttosto «da una vc. diffusa nelle Alpi **marmotta*, dalla base onomat. *marm-*, alludente al rumore prodotto dall'animale, mentre mangia». Dello stesso avvi-

[2] Cfr. Pallabazzer [2001]; M. Alinei [2002].

[3] In realtà il verbo *marmottare* esiste. Lo attesta Battaglia [1961 ss.], anche se con pochi esempi. È probabile che si tratti di un prestito dotto dal francese. Si noti però che tale verbo non manca in numerosi dialetti: è attestato infatti dai vocabolaristi per il monferrino [Ferraro 1889: s.u. *marmutee*], per il pavese [Annovazzi 1934 (1991): s.u. *marmutà*], per il gattinarese [Gibellino 1986: s.u. **marmutè*], per l'oleggese [Fortina *et Alii* 1992: s.u. *marmuté*]. Per non parlare dei numerosissimi tipi ⌊marmottone⌋, evidenti derivati di questo verbo.

[4] E cioè al lat. MINIMUM: cfr. REW e Faré [1972: 5587].

so si mostrano anche Palazzi–Folena [1992: s.u. *marmotta*][5] e Antonioli–Bracchi [1995: s.u. *marmòta*], secondo i quali la base onomatopeica dalla quale partirebbe il termine più antico tenderebbe «a riprodurre il verso dell'animale». Per quanto riguarda la motivazione onomatopeica, si deve aggiungere che l'unico verso ben conosciuto della marmotta (verso che ha ampiamente attirato l'attenzione popolare) è il caratteristico fischio, assai poco coerente, dal punto di vista fonetico, con una formalizzazione linguistica in *marm-*.

- Dietro all'accenno di Cortelazzo–Zolli, qui sopra citato, al franc. *marmot* sta anche una delle ipotesi più condivise. Ne fa cenno anche Pianigiani [1907 (1988)][6], ed anche il Rolland [1967: 70] la considera come una delle tre possibili[7]. Scrive il Rolland: «On a pu appeler *marmot*, *marmotte* cet animal parce que souvent on le montre habillé; il ressemble alors à un enfant (*marmot*, de *merme*, petit). Ce serait pour la même raison qu'on aurait appelé le singe *marmot*». Mentre Dauzat *et Alii* [1988] riconducono anche il *marmot* 'singe' (poi anche «'figure grotesque servant d'ornement archit.'» e infine [1640] «'petit enfant'») al solito lemma *marmotter*, dai dialetti italiani sembra potersi ricavare qualche elemento a sostegno dell'ipotesi: nel dialetto laziale di Castelmadama, ad es., come ci informa Faré [1972: 5587 *minimus*], *marmotto* vale per 'marmocchio'[8]; nel teramano[9] *marmottë* è 'ragazzo discolo'. Più difficile sarà invece distinguere tra: 1) i valori figurati e traslati che discendono da questa base; 2) quelli che, come già abbiamo visto (cfr. il tipo ⌊marmottone⌋ della nota n. 6) discendono dal legame con il francese *marmotter* e, infine, 3) quelli che sono direttamente connessi con la marmotta. Potremmo stabilire che, in linea di massima, questi ultimi sono quelli che si presentano nella forma femminile, mentre, tra i maschili, risaliranno a *marmotter* quelli con forma alterata accrescitiva e con valore semantico 'brontolone' (ma non 'stupido, goffo', e sim.). Se questa congettura ha qualche validità, allora potremo attribuire alla base MINIMUM anche la *marmòta* 'raganella' di Casalpusterlengo[10], nonché la 'voce del parlare furbesco de' Barcaiuoli' di Venezia *marmòto* 'membro virile', attestata da Boerio [1856 (1964)].
- De Mauro [2000: s.u. *marmotta*] fa risalire la denominazione italiana ad un «prob. lat. **marmotta(m)*, di origine incerta». Uscendo dalla forzata brachilogia della formulazione vocabolaristica, ciò sembra significare che, per il De Mauro, la voce proviene da qualche lingua (non meglio precisabile ma, aggiungiamo noi, presumibilmente localizzabile nei luoghi in cui l'animale ha il suo *habitat*, e cioè sulle Alpi) con la quale i romani sono en-

[5] «da una voce *marmotta* diffusa nelle Alpi dalla base onomatopeica *marm-*».

[6] «Altri […] preferisce assimilare questa voce al fr. MARMOT che oltre al senso di *ragazzetto*, ha pur quello di *scimia*, ossia *piccola figura grottesca*»

[7] Le altre due sono quella del nesso onomatopeico con *marmotter* e quella, che esamineremo tra poco, di *murem montanum*, *murem montanam*, *murem montis*.

[8] Ce ne dà conferma anche Liberati [1991: s.u. *marmottu*].

[9] Cfr. Savini [1881: s.u. *marmottë*].

[10] Cfr. Bassi–Milanesi [1976: s.u. *marmòta*].

trati in contatto ed i cui parlanti, apprendendo il latino, hanno trasferito la propria parola in una sorta di regionalismo, esattamente come è avvenuto per le denominazioni di una quantità di animali e di vegetali alpini.

- Il massimo della prudenza è raggiunto invece da Migliorini [1965: s.u. *marmòtta*], che si limita a parlare di "etimo incerto".
- Tra le congetture che il Rolland [1967:70] prospetta senza dichiarare una propria preferenza, la terza[11], è così esposta: «un certain nombre de ces mots peuvent s'expliquer par *murem montanum*, *murem montanam*, *murem montis*». Lo studioso francese fa riferimento senza dubbio alle forme contenenti una nasale, di tipo ⌊marmont(ain)e⌋. Sebbene Cortelazzo–Zolli [1999: s.u. *marmòtta*][12] mostrino di non volerle dare credito («la vc. fu ripresa da Polemio Silvio (sec. V d.C.) e falsamente latinizzata in *mus montanus* 'topo di monte' (FEW)»), non mancano studiosi che considerano tale ipotesi del tutto plausibile. Ad esempio, il Pianigiani [1907 (1988)], che così spiega la voce *marmòtta*: «dal lat. MUREM *topo* e MONTIS *monte*, e cioè *topo di montagna* [mus montanus], ond'anche l'*a.a.ted.* murmenti, muremunto». Anche Corominas [1998: s.u. *marmota*], dopo aver dichiarato la provenienza francese della voce castigliana, prosegue dicendo che, a sua volta, la voce francese *marmotte* «parece procedente de **mormont*, alem. ant. *Murmunto*. Estos a su vez son de origen incierto, quizá del lat. MUS MONTIS 'rata de montaña', alterado en francés por influjo de *marmotter* 'mascullar, murmurar'». Al di là del legame, già invocato sia dal Pianigiani sia dal Corominas, con le forme dell'antico tedesco, non mancano, in verità, indizi che possono lasciare apparire questa ipotesi assai meno peregrina di quanto non possa parere a prima vista. Innanzitutto, per restare nel campo della germanistica, la già citata[13] forma popolare tedesca *Murmelmaus*, nel cui segmento *-maus* potrebbe scorgersi una reduplicazione motivazionale dell'eventuale *Murem* iniziale, del quale i parlanti ad un certo momento possono non aver più percepito, se non a livello totalmente inconscio, il nesso semantico con il "topo". In secondo luogo, la relativa abbondanza di forme popolari, sparse qua e là nei dialetti romanzi ma anche nelle varietà regionali delle lingue nazionali, riconducibili al ⌊topo di montagna⌋. Si è già visto, per esempio, che il Rolland [1967:70], nell'enumerare le denominazioni popolari francesi, cita *rat de montagne* e *rat des Alpes*; anche il Boerio [1864], nel tradurre in italiano la sua voce *marmòta*, aggiunge che in tale lingua «dicesi anche *Topo alpino*». In Banfi [1870] troviamo due accenni dialettali ed uno italiano: alla voce *montanella*, l'autore rimanda (come se fossero dei sinonimi: in realtà è più probabile che si tratti di geosinonimi) a *Ratt de montagna* e *a Marmotta*; all'interno della voce *ratt* ritroviamo puntualmente *il Ratt de montagna*, tradotto in italiano con "Topo alpino, Marmotta". In terzo luogo (ed è

[11] Cfr. *supra*, nota n. 11.

[12] Ed anche Antonioli–Bracchi [1995: s.u. *marmòta*]: «Polemio Silvio etimologizzò ad orecchio in MUS MONTANUS 'topo di monte', un termine più antico…».

[13] Cfr. *supra*, nota n. 6.

questo forse l'indizio più probante), una delle denominazioni che, come vedremo, contendono alla "marmotta" il territorio alpino, è costituita dal lessotipo ⌊muret⌋, che è senza dubbio un diminutivo (o meglio, un affettivo) costruito sul lat. MUREM. Se aggiungiamo che un terzo lessotipo è quella ⌊montanella⌋ che abbiamo appena visto citata dal Banfi, ci rendiamo conto che, sia pure in forma disgiunta e in aree separate proprio dal tipo ⌊marmotta⌋, il MUREM MONTANUM (o MONTANAM), lungi dall'essere una chimera di etimologisti "ad orecchio", è esistito e di fatto persiste sulle nostre Alpi.

- Stupisce che nessuno abbia mai posto attenzione al fatto che, suddividendo il significante "marmotta" nei due morfemi **mar-* e *motta*[14], il secondo dei segmenti coincida perfettamente con la parola italiana *motta*[15], che [De Mauro 2000, s.u.] può significare 'frana di materiale roccioso o terroso', 'blocco di roccia o ammasso di detriti caduti da un monte', e infine 'rialzo del terreno su un pendio o su una piana': che è come dire, a un qualche dipresso, 'monte'. L'etimo di *motta* è dichiarato «incerto, forse prelatino» dal De Mauro; altri invocano una supposta radice **mut* 'sporgenza', «voce del sostrato mediterraneo, accostata al lat. MOVITA».
- Così, ad es., il DEI [4.2521] e, come esso o addirittura sulla sua scorta, numerosi altri vocabolari, quali ad es. Battaglia [1961 ss., s.u. *mòtta*], Dauzat [1988, s.u. *motte*], Antonioli–Bracchi [1995, s.v. *mot*]. Sull'entità dell'arretramento nel tempo, in realtà, i pareri dei sostratisti si dividono: c'è chi parla, genericamente, di "voce preindoeuropea" [Zingarelli 1990]; chi di origine o di sostrato mediterraneo (Battaglia, Devoto–Oli, Devoto, Bolelli); chi, più prudentemente, di voce preromana o prelatina (Duro, Migliorini, Garzanti, Dauzat, Antonioli–Bracchi).
- Quest'ultima posizione è, come si accennava, più prudente perché lascia aperta la possibilità di fare riferimento, se non addirittura all'ipotesi di una derivazione germanica, verso la quale di fatto sembrano piegarsi il REW (5702), il Pianigiani [1907 (1988), s.u. *mòtta*], il Levi [1927, s.u. *muta*], a supposizioni che si richiamino all'esistenza – cui per la verità allude già lo stesso Pianigiani – di interessanti confronti con il celtico (gaelico e irlandese) *mota* 'monte, collina'. Supposizioni che, dato l'*habitat* della marmotta, non paiono poi molto azzardate…
- Resterebbe allora da spiegare il *mar-* iniziale. Anche in questo caso, appare sorprendente che da parte di nessuno sia stato evocata la radice, di origine alto tedesca secondo REW (5343), «straordinariamente produttiva in tutta Europa per la formazione di voci che rimandino all'idea di 'paura, incubo, fantasma, strega'», come osserva, a proposito della sua Gatta *Mar*ella, Sabina Canobbio [1996:171].

[14] Segmentazione che, come già si è visto, è praticata anche dai fautori delle basi MUREM MONTIS, MUREM MONTANUM, MUREM MONTANAM.

[15] E francese *motte*, di uguali significato, origine e azione motrice di formazioni toponimiche assai produttive.

- E difatti, nella stessa ricerca, appena citata, della Canobbio[16], troviamo un nutritissimo apparato di esempi che collegano il nostro *mar-*[17] con babau e spauracchi di ogni tipo e di ogni regione. La gentilezza di Franco Lurà e di Dario Petrini, ancora una volta, può consentirmi qui di integrare ulteriormente questi materiali con informazioni provenienti dalla Svizzera italiana; per es., con il *marmòcc*[18] 'essere fantastico evocato come spauracchio' a Malvaglia; con la *marmanèla* 'strega, essere fantastico, soprannaturale' di Stabio; con il *margnacch* 'sempliciotto, babbeo', 'indolente, poltrone', 'rozzo, volgare', 'furfante', 'ganzo, amante' in paesi e villaggi qua e là per la Svizzera italiana[19], ma 'essere fantastico evocato come spauracchio' a Montecarasso.
- Fino ad arrivare (cfr. VSI, s.u. *carabos*, 4.22) al «misterioso messaggio udito da un cavallante sulla strada tra Aquila e Olivone […]: *scarabott*, *che passéi cur quéla scarabota*, *diséigh a* Maramott[20] *che mèma r'è mòrta*» e al suo epilogo: «giunto a casa, l'uomo racconta l'accaduto ai presenti e da quel giorno un garzone che lavorava al suo servizio scompare per sempre».

Se già sulla base di questo primo intreccio di ipotesi etimologiche e di valenze etnografiche può apparire tutt'altro che peregrina una ricostruzione etimologica che leghi i due morfemi che paiono poter comporre la parola marmotta in un significato finale quale 'spauracchio di montagna', una anche approssimativa e rapida scorsa sui significati che la nostra marmotta può rivestire nelle culture popolari ci consente di ritrovare numerose e puntuali conferme sulla funzione, in tutto simile a quella della Gatta Marella illustrata da Sabina Canobbio, di «essere evocato per impaurire i bambini e costringerli ad evitare pericoli o per convincerli a addormentarsi».

Una sorta di "fase intermedia" può scorgersi nella testimonianza di R. Raina [1995, s.u. *marmòta*], che scrive: «Marmota, marmota toch = gioco che si fa con i bambini piccoli accompagnandolo con un gesto»: è probabile che tale gioco sia molto simile a quello che, altrove, si fa muovendo dito medio e indice come se stessero camminando lungo il braccio o lungo il petto del bambino e pronunciando lentamente e a bassa voce, come per creare una attesa, la formuletta «la bête qui monte, qui monte, qui monte […]» per terminare infine con un trionfale «jusqu'au cou, jusqu'au cou!». La "fase finale" è invece quella delle numerosissime attestazioni raccolte da Sabina Canobbio e,

[16] Così come nell'altro suo lavoro, su un analogo argomento, pubblicato in "Le Monde Alpin et Rhodanien" [cfr. Canobbio 1998: 67-80].

[17] Che è lo stesso, si noti bene, del francese *cauche*mar e dell'inglese *night*mare.

[18] Si noti l'importante coincidenza formale con il *marmocchio*, che già avevamo incontrato più sopra.

[19] Importante osservare qui alcune coincidenze semantiche con i valori già osservati per "marmottone".

[20] L'evidenziazione è mia.

con una perfetta coincidenza di significante, dalla bellissima testimonianza galliatese che, per concludere, desidero trascriverTi per intero[21]:

Marmòta, marmotta. Ma come, la marmotta alpina (*Arctomys marmotta*) nel bestiario di un paese della bassa…? Il nostro è un bestiario anche nel senso antico. Rispettoso, in genere, dell'*habitat* d'ogni bestia, tiene pure conto degli *habitat* interiori, delle fantasie, delle paure, degli incubi del passato. E l'infanzia era (ed è) una stagione della vita visitata più che non si creda da terrori e visioni d'ogni genere. A visitare noi veniva spesso l'angoscia, l'allucinazione della *marmòta*. Era uno dei grandi spauracchi dei bambini galliatesi, essere immaginario e misterioso sempre evocato da mamme e nonne (*Marmòta marmòta – ch'a pèca la pòrta…*). Diversamente dal classico *babau* o dal *mamù* sua variante, che restavano del tutto immateriali; e anche dal *maripari*[22] (*i son seul vun…*) che manifestava la sua presenza con la voce cavernosa e il rintronare dei gran passi sulla scala (dormivamo sul *surè*), la silenziosa *marmòta* assumeva concrete parvenze zoomorfe: *l'éva cumè 'n fuin*. Ma c'era qualcosa di umano e di maligno negli occhi con cui ti fissava. Notte fonda. La stanza era immersa nel silenzio. Eppure, ad un tratto, 'avvertivi' che era là, stanziale (in stanza…) o entrata da qualche parte (o dal nulla). E ti fissava attraverso lo spessore delle coperte che ti eri tirato precipitosamente sul viso. Ma il suo comportamento aveva qualcosa di sconcertante. Dopo attimi di sospesa immobilità, prendeva a girare e girare per la stanza zampettando sul pavimento. Esplorava gli angoli più riposti. Si aprivano e chiudevano – da soli – i cassetti e lo sportello dei comodini… Il lieve cigolio ti arrivava agli orecchi. Pausa. Ed ecco sentivi il frusciare della sua pelliccia contro la lana delle coperte. Atterrito e irrigidito, t'aspettavi che s'arrampicasse sul letto. Con la testa sprofondata nei cuscini, trattenevi il respiro al limite della soffocazione. Il cuore batteva impazzito. Di nuovo, silenzio assoluto, più angoscioso dei rumori. Poi lo zampettio sul pavimento riprendeva, si allontanava, si avvicinava…".

2

Come vedi, su molti punti siano totalmente d'accordo[23]. Ma alla spiegazione totemica della *mare* 'madre' io non c'ero arrivato, e devo darti atto che, se anche non mi convince fino in fondo, essa si presenta tuttavia, nella tua argomentazione, come dotata di grande coerenza e fascino. Per il momento, tuttavia, resto ancora legato alle due ipotesi dello ‹spauracchio di montagna› o del ‹topo di montagna›, anche perché lo "zampettio" di cui parlano con arguzia gli autori galliatesi è chiaramente assai più "topesco" che materno. L'esame delle altre denominazioni, che troviamo distribuite sull'arco alpino in modo abbastanza coerente, non mi fa trovare motivazioni contrarie, anzi sembra aggiungerle credibilità.

[21] Cfr. Belletti *et Alii* [1988:62-63].

[22] Notiamo qui, per inciso, che anche in quest'ultimo spauracchio è rilevabile la formante *mar-*. Anch'esso può dunque aggiungersi alla lista delle "madri", che di materno hanno in realtà assai poco, e che Canobbio [1996: 171] cita in conclusione della sua ottima ricerca.

[23] Principalmente, direi, sul considerare assurda la giustificazione onomatopeica di molti etimologisti in evidente carenza di argomenti migliori… Ma anche, in fondo, sul segmento *motta*, sul quale convergiamo anche se io sono molto meno coraggioso di te, non osando ribaltare la tradizione per riportarlo, come tu fai (forse a ragione), fino a MONTEM.

La carta ricavata dai dati dell'Atlante italo-svizzero[24] conferma, naturalmente, l'uniforme disposizione del tipo ⌊marmotta⌋ che l'APV dava in Valle d'Aosta. Questo lessotipo è, del resto, praticamente distribuito sull'intera catena alpina; tuttavia, vediamo che nell'estremità occidentale e sulle Alpi centro-orientali compaiono i due tipi ⌊*muret*[25]⌋ e ⌊montanella⌋ che già avevamo preannunciato nel paragrafo precedente. A questi si aggiungono i tipi ⌊varozza⌋ e, isolato nel punto 22 Olivone, ⌊mitona⌋. Se cerchiamo di precisare ulteriormente, possiamo constatare che:

a) il tipo lessicale ⌊muret⌋ è attestato nei tre punti provenzali alpini 140 Rochemolles, 160 Pontechianale e 150 Sauze di Cesana (in quest'ultimo, come variante di ⌊marmotta⌋);
b) il tipo ⌊marmotta⌋ occupa l'intera parte restante del settore alpino occidentale e prosegue, senza soluzione di continuità, nel Ticino meridionale e nella fascia più meridionale delle Alpi lombarde e tridentine;
c) il Piemonte e il Ticino settentrionali presentano il tipo ⌊varozza⌋;
d) alla ⌊varozza⌋ segue, verso Est, il tipo ⌊montanella⌋, che occupa i cantoni romanci della Svizzera, e poi la Lombardia, il Trentino e il Veneto settentrionali;
e) come s'è detto, la ⌊mitona⌋ è invece attestato, con il significato di 'marmotta', soltanto nella località ticinese di Olivone;
f) al di là del pur interessantissimo rapporto tra le quattro aree che vengono così delineandosi, l'aspetto forse più importante che i materiali dell'AIS sottopongono al dialettologo è costituito dalla notevole quantità di "risposte doppie":

– a 150 Sauze di Cesana, in area di ⌊muret⌋, l'animale è detto anche *marmuta*;
– a 22 Olivone, dove abbiamo trovato l'*unicum* ⌊mitona⌋, è presente anche l'alternativa *varòtsa*;
– a 44 Mesocco, 51 Vergeletto, 52 Aurigeno e 53 Prosito (Lodrino), la ⌊varozza⌋ alterna con ⌊marmotta⌋;
– a 205 Prestone (Campodolcino), 209 Isolaccia (Val di Dentro), 218 Grosio, ad alternarsi con ⌊marmotta⌋ è invece la ⌊montanella⌋[26].

Non è difficile osservare che, con la sola eccezione di Olivone, là dove sono state fornite risposte doppie la costante è sempre costituita da ⌊marmotta⌋. Se aggiungiamo questo indizio a quelli forniti dalla continuità areale di questo lessotipo sull'intero arco alpino, dalla sua costante collocazione, nei casi in cui confini con un tipo antagonista, nella fascia più "interna", più "italiana" (più meridionale sulle Alpi centro-orientali; più orientale sulle Alpi occidentali del Piemonte), e infine dalla coincidenza con le denominazioni assunte dalle lin-

[24] Cfr. AIS, III,442 cp.
[25] Importante osservare che la prima vocale è palatale: [y], non [u].
[26] Qualche cosa del genere avviene anche a 224 Curcio (Colico), dove l'informatore, dopo avere risposto *la marmòta*, si corregge e dice *i muntanèli* (pl.).

gue di Stato (l'italiano, il francese), pare inevitabile ipotizzare una almeno relativa seriorità del tipo ⌊marmotta⌋ rispetto agli altri[27].

I materiali inediti dell'ALI confermano, dal canto loro, quanto l'AIS ha già mostrato[28]. In particolare, confermano (punto 8 Valpelline) la presenza in Valle d'Aosta di una denominazione *vajón* per il 'piccolo della marmotta'[29] e di un tipo ⌊marmotta⌋ per l'animale adulto; la presenza in Val Varaita (p. 62 Bertines) del tipo ⌊muret⌋; la presenza in Valtellina[30] e in parte della Ladinia dolomitica del tipo ⌊montanella⌋. Rispetto all'AIS, manca nell'ALI l'attestazione del tipo ⌊varozza⌋[31]. In compenso, sono presenti in ALI le risposte di alcuni punti "alloglotti":

– 1 Formazza, località di parlata *walser*, la risposta fornita è *mùrmata*;
– 10 Macugnaga (parlata *walser*), *mùrvend*^{u};
– 20 Gressoney (parlata *walser*), *mórbon*^{o};
– 200 S. Leonardo, località di parlata sudtirolese, *murmént*^{e};
– 201 Malles Venosta (parlata sudtirolese), *purmènt*;
– 311 Resia (parlata slovena), *pòlʒ*;
– 322 Plezzo (parlata slovena) *pudlàoza*.

3

Che, nel Piemonte occidentale di parlata provenzaleggiante[32], il tipo ⌊marmotta⌋ stia gradualmente sostituendosi al precedente ⌊muret⌋, è dimostrato da diversi indizi: innanzitutto, tra i materiali dell'ALI, ⌊muret⌋ è testimoniato al punto 62 Bertines di Casteldelfino (Val Varaita), ma non nei pun-

[27] L'ipotesi è, del resto, confortata dai rilievi toponimici: sono infatti numerosi gli oronimi di tipo "Muratiera", "Mulatera" e sim., riferiti a monti e con certezza spiegabili iconimicamente per la presenza di ⌊*muret*⌋, cioè di marmotte. Vero è che, negli stessi areali, ci sono anche dei "Marmotiera", apparentemente sinonimici; si tratta però, a mio avviso, di fitonimi, che prendono il nome dalla denominazione locale di quel *Prunus Brigantina* di cui parlavo all'inizio e di cui spero di parlare in modo più approfondito in futuro. Cfr. intanto ALEPO I, I, 181/s.

[28] Voce 4860 del Questionario. Ringrazio l'amico Renzo Massobrio, direttore dell'Atlante Linguistico Italiano, per avermi gentilmente concesso la consultazione delle schede dell'archivio.

[29] Cfr. *supra*, p. 1 e nota n. 6.

[30] A 100 Livigno, in particolare, la ⌊montanella⌋ è data come alternativa a ⌊marmotta⌋.

[31] Principalmente, perché l'ALI non ha svolto inchieste nella Svizzera meridionale; è tuttavia da notare che anche le località del Piemonte settentrionale indagate nell'ALI (punti 2 Cròveo, 5 Vagna, 6 Druogno), pur coincidendo arealmente con i punti 107 Trasquera, 109 Premia, 115 Antronapiana dell'AIS, non danno ⌊varozza⌋, neppure come eventuale variante di ⌊marmotta⌋. L'unico punto della zona nel quale entrambi gli atlanti hanno svolto un'inchiesta è Ceppomorelli (punto 114 dell'AIS e 11 dell'ALI): entrambi gli atlanti riportano, per questa località, una forma *marmòta*. Vero è che, rispetto alle località elencate precedentemente, Ceppomorelli è già leggermente più meridionale.

[32] O quanto meno nelle vallate più settentrionali dell'area provenzaleggiante: Alta Valle di Susa, Val Chisone, Val Germanasca, Val Pellice, Valle Po, Val Varaita. Le stesse Vallate, si noti, accomunate dall'aver fatto parte dello stesso "Escarton" delfinatese e dall'essere quindi appartenute, fino al trattato di Utrecht (1713), al regno di Francia e non al ducato di Savoia. Le stesse Vallate soprattutto, per quanto ha a che fare con la nostra tematica, che costituiscono l'*habitat* del *Prunus Brigantina*.

ti valchisonesi o valsusini, nei quali l'ALI dà soltanto ˻marmotta˼ mentre l'AIS attestava, come s'è visto[33], ˻muret˼; in secondo luogo, anche le inchieste dell'ALEPO[34], che seguono a circa sessant'anni di distanza quelle degli atlanti nazionali, faticano a ritrovare dei residui di ˻muret˼. Non lo ritrovano attestato, infatti, a 380 Bardonecchia[35], né a 420 Sestrière, né a 410 Pramollo, né a 510 Oncino, né a 530 Sampeyre. Delle tre attestazioni di ˻muret˼ (il restante territorio è, evidentemente, ricoperto da ˻marmotta˼) presenti nell'ALEPO, una è quella di 520 Bellino, mentre le altre due sono date come "forme doppie": a 440 Villar Pellice le due forme appaiono come perfettamente sinonimiche, mentre a 430 Perrero l'informatore risponde con la forma *uno marmo*[t-]*to*, aggiungendo poi *un murét* quale "antico nome". Interessante poi la risposta di 024 Bibiana (località non galloromanza, ma galloitalica), dove la marmotta viene denominata *marmóta*, ma l'informatore aggiunge che a Bobbio (località estrema della Val Pellice, non molto distante dal già cit. punto ALEPO 440 Villar Pellice) il suo nome sarebbe *la muréta*[36] e che a Sampeyre (dove l'inchiesta "ufficiale" aveva dato l'esito *la marmotto*) sarebbe *lu murét*.

Un'indagine estesa ai vocabolari dialettali dell'area ci conferma l'impressione che la denominazione "indigena" di queste vallate sia effettivamente da attribuirsi al tipo ˻muret˼, e che la ˻marmotta˼ si sia successivamente sovrapposta (e in taluni casi anche imposta) per via dotta, o, meglio, come effetto del bilinguismo con le lingue di cultura, sia francese sia italiana. Mentre Ghiberti [1992: s.u. *MARMOTTA*] dà senza esitazione *marmotta*[37], salendo verso le vallate più settentrionali, Bruna Rosso [1980] fornisce sia l'entrata *muret* che l'entrata *marmoto*: nel glossare quest'ultima, in particolare, egli osserva: «marmotta: voce recente per ˻*muret*˼»[38]. Cima di Crosa [1982: s.u. *marmotta*] dà per Sampeyre in Val Varaita, senza alcuna indicazione su eventuali differenze d'uso, sia *marmòto* che *mürët.* Così pure, salendo in Val Germanasca, Pons–Genre [1997], posseggono sia la voce *marmotto* sia la voce *murét*, entrambe glossate con la traduzione italiana "marmotta". Più drastico appare invece, ancora in Val Varaita, Bernard [1996], che possiede la sola entrata *Muret*, a conferma del dato dell'ALEPO, che, come si ricorderà, aveva attestato lo stesso tipo per 520 Bellino[39]. Altrettanto drastici sono, per le corrispon-

[33] Anche se, a 150 Sauze di Cesana, in alternativa con ˻marmotta˼.

[34] Cfr. ALEPO, materiali ancora inediti (faranno parte del vol. III-I).

[35] Mentre, come si ricorderà, era testimoniato in AIS, 140 Rochemolles, che di Bardonecchia è una frazione.

[36] Interessantissimo il passaggio dal genere maschile al femminile, come primo indizio di un mutamento verso il tipo ˻marmotta˼, almeno nella coscienza del parlante bibianese.

[37] Non dimentichiamo che Entracque si trova in Val Gesso, dunque nella parte più meridionale del dominio provenzaleggiante del Piemonte occidentale.

[38] Si noti che Elva di trova in Val Maira, più a Sud della Val Varaita.

[39] Bellino è in realtà un comune molto isolato della Val Varaita, così come lo è Elva per la Val Maira. Da notare che la forma data in ALEPO è *muzét*. Può trattarsi di un fraintendimento del trascrittore, ma è altrettanto possibile che invece si possa scorgere un indizio di reinterpretazione paronimica di una parola ormai opaca: essendo infatti ormai totalmente inidentificabile il significato 'topo' e potendo il *muret* significare anche 'piccolo muro', non è difficile immaginare il parlante che preferisce correggere in 'piccolo muso' il nome di un animale che, effettivamente, possiede un piccolo e graziosissimo musetto.

denti vallate transalpine del Queyras, Chabrand-De Rochas d'Aiglun [1877 (1980)], che presentano la sola voce *Muret*, aggiungendo l'indicazione etimologica di lat. MUS. Risaliamo in Valle di Susa, e troviamo, nel dizionario italiano-*patois* della Baccon Bouvet [1987: s.u. *marmotta*], le due traduzioni dialettali *mur̲é* e *marmottä*, senza ulteriori spiegazioni. Si potrebbe arguire che, non altrimenti che a Sampeyre e in Val Germanasca[40] le due denominazioni siano, per la vocabolarista salbertrandese, due perfetti sinonimi per designare l'*Arctomys marmota*. Che le cose non siano così lo può scoprire soltanto chi, proseguendo nella lettura del vocabolario, arriva fino alla voce *Prunus brigantiaca* (sic), che viene così tradotto: «*marmutì*. Il frutto: *marmotta*. V. scheda». Ed effettivamente vi è anche, nella parte non vocabolaristica del volume[41], un paragrafo dedicato all'"olio di marmotta", che qui ti trascrivo:

«Olio di marmotta. Era estratto dai semi del Susino di Briançon (Prunus Brigantisca o Brigantiaca), che cresce spontaneo in questo luogo tra i 1100-1500 metri. Il frutto (una susina gialla, insipida) *marmottä*, la pianta *marmutì*. Si raccoglievano i frutti – che sono di solito abbondanti – e si lasciavano macerare per asportare più facilmente la polpa (che si buttava). Poi, frantumando i noccioli, si estraevano i semi. Dai semi – schiacciati dalla *pitä*, scaldati e torchiati – si estraeva l'olio».

Dunque, il *patois* di Salbertrand distingue accuratamente tra due termini che designano realtà ben diverse: da un lato l'animale, chiamato *mur̲é*, dall'altro il frutto, chiamato *marmottä*. Una conferma ci viene dal Masset [1997]. Questo vocabolario del *patois* di Rochemolles[42] possiede sia una parte italiano – *patois* sia una parte *patois* – italiano. Nella prima, la voce che ci interessa è così sviluppata: «*marmotta* (roditore). *muré*, *murés*, s.m. […]; *marmotta* (arbusto) *mar̲moutzie*: s.m. indecl.; il frutto dell'arbusto *mar̲môt*, *mar̲motta*[43], l'arbusto è il *Prunus brigantiaca*, proprio delle Alpi Marittime e delle Alpi Cozie». Nella parte dal *patois* all'italiano, poi, ciascuno di questi significanti è trattato separatamente.

4

Restano da esaminare la ⌊varozza⌋ e la ⌊mitona⌋: lo farò in un'altra occasione. Basti qui dire che sia nell'uno che nell'altro caso, le denominazioni appaiono, rispetto al tipo ⌊marmotta⌋, come nettamente residuali e quindi più risalenti. La disposizione degli areali dei diversi tipi (piccola areola sulle Alpi Cozie per ⌊*muret*⌋; area poco più grande ma altrettanto isolata e alpestre per ⌊varozza⌋; attestazione unica per ⌊mitona⌋; l'area territorialmente abbastanza

[40] Cfr. Cima di Crosa [1982] e Pons–Genre [1987], cit. poco sopra.
[41] Cfr. Baccon Bouvet [1987: 28].
[42] Ricordiamo che Rochemolles, fino al 1927 comune autonomo e successivamente frazione di Bardonecchia, è già stato da noi citato come punto 140 dell'AIS.
[43] Sia nella sequenza *muré*, *murés* che in quella *mar̲môt*, *mar̲motta* la prima è la voce del singolare, la seconda quella del plurale

limitata per ⌊montanella⌋, ⌊montagola⌋ e infine, per contro, l'ampia diffusione, priva di soluzione di continuità, per ⌊marmotta⌋, aprono la strada ad un'ipotesi di sviluppo diacronico in base alla quale la ⌊marmotta⌋ sarebbe stato il tipo diffuso praticamente su tutto l'arco alpino (con la sola eccezione dell'area di ⌊varozza⌋), mentre i due tipi ⌊*muret*⌋ e ⌊montanella⌋ costituirebbero le vestigia di una precedente ⌊marmotta⌋, privata ad Ovest… della coda e ad Est… della testa. Anche se così non fosse, comunque, dietro il ⌊*muret*⌋ delle vallate provenzaleggianti non può che esserci un MUREM, vale a dire un topo, e questo accresce, anche a discapito degli "spauracchi" ipotizzati più sopra, la validità delle proposte etimologiche che si rifanno al MUREM MONTIS per la marmotta. A meno di immaginare una poligenesi denominativa…

Come vedi, caro Mario, non oso avanzare oltre su questa strada: può darsi che, quando prenderò in esame anche ⌊varozza⌋ e ⌊mitona⌋, quando incomincerò ad esporre i materiali etnografici che ho finora raccolto[44] e quando approfondirò la questione di quella marmotta vegetale che è il Pruno del Delfinato o *Prunus Brigantina*, qualche nuovo elemento possa portare prove inoppugnabili per l'una o per l'alta ipotesi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

AA.VV. [2003], *Colligere atque Tradere. Études d'ethnographie alpine et de dialectologie franco-provençale. Mélanges offerts à Alexis Bétemps*, Buereau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique, Aoste.

AIS (= Jaberg, K. – Jud, J. [1927-1941]), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen.

ALEPO (= Canobbio, S. – Telmon, T. (dir.) [2004 e 2005]), *Atlante Linguistico ed Etnografico del Piemonte Occidentale*, I *Il mondo vegetale*-III *Funghi e licheni*; I *Alberi e arbusti*, Priuli e Verlucca Editori, Pavone C.se.

ALI (= R. Massobrio *et Praedecessores* [1994 ss]), *Atlante Linguistico Italiano*, Istituto Poligrafico, Roma (sei voll. sinora pubblicati).

Alinei, M. [2002], *Tre studi etimologici: (1)* biondo *e* bianco, *(2)* marmotta, *(3) continuatori di gr.* lamia, in «Quaderni di Semantica» XXIII, 1, pp. 9-38.

Andreoli, R. [1993], *Vocabolario napoletano-italiano*, Il libro in piazza, Napoli.

Annovazzi, A. [1934 (1991)], *Nuovo vocabolario pavese-italiano*, Stab. Tipografico Succ. Bizzoni, Pavia; ristampa anastatica EMI, Pavia.

Antonioli, H. – Bracchi, R. [1995], *Dizionario etimologico Grosino*, Biblioteca comunale – Museo del costume, Grosio.

APV – *Atlas des Patois Valdôtains*, in corso di redazione presso il BREL (Bureau Régional pour l'Ethnologie et la Linguistique), Aosta.

Baccon Bouvet, C. [1987], *A l'umbra du cluchî. Patuà e vita locale attraverso i tempi*, Valados Usitanos, Torino.

Banfi, A. [1870], *Vocabolario milanese*, Milano.

Bassi, G. – Milanesi, A. [1976], *Le parole dei contadini. Ricerca a Casalpusterlengo*, Silvana, Milano.

[44] Alcuni dei quali coincidono con quelli già esposti da Grimaldi [2000; 2003]; ma altri, altrettanto interessanti, se ne aggiungeranno.

Battaglia, S. (dir) [1961 ss.], *Grande Dizionario della Lingua italiana*, UTET, Torino.
Beffa, F. [1998], *Vocabolario fraseologico del dialetto di* Airolo, Humilibus consentientes, Bellinzona.
Belletti, A. *et Alii* [1988], *Bestiario ed erbario popolare. Il Medio Ticino*, lamodernanovara, Novara.
Bernard, G. [1996], *Lou Saber. Dizionario enciclopedico dell'occitano di Blins*, Ed. Ousitanio vivo, Venasca.
Boerio, G. [1856 (1964)], *Dizionario del dialetto Veneziano*, 2a ed. Cecchini, Venezia; ristampa anastatica La Bottega d'Erasmo, Torino.
Bolelli, T. [1989], *Dizionario etimologico della lingua italiana*, TEA, Milano.
Bonazzi, C. [1996], *Dizionario tiranese-italiano*, Lazzaro Bonazzi, Camberra.
Bruna Rosso, P. A. [1980], *Piccolo dizionario del dialetto occitano di Elva*, Valados Usitanos, Cuneo.
Canobbio, S. [1996], *"Se non fai il bravo viene…" A proposito degli spauracchi per bambini*, in I. Cunéaz (a c. di), *Actes de la Conférence annuelle sur l'activité scientifique du centre d'Etudes Francoprovençales. Les êtres imaginaires dans les recits des Alpes*, Région autonome de la Vallée d'Aoste, Aosta, pp. 165-176.
— [1998], *Les croquemitaines du Piémont occidental. Premier inventaire*, in «Le Monde alpin et rhodanien» 2e et 4e trimestre 1998. *Les croquemitaines. Faire peur et éduquer*, pp. 67-80.
Casaccia, F. [1876 (1964)], *Dizionario genovese-italiano*, 2a ed. 1876; ristampa anastatica Casa del libro, Cosenza.
Chabrand, J. A. – De Rochas [d'Aiglun], A. [1877 (1980)], *Patois des Alpes Cottiennes (Briançonnais et vallées vaudoises) et en particulier du Queyras*, 1a ed. Grenoble; réimpression Laffitte Reprints, Marseille.
Chenal, A. – Vautherin, R. [1984], *Nouveau Dictionnaire de Patois valdôtain. Dictionnaire français-patois*, Musumeci, Quart.
— [1997], *Nouveau Dictionnaire de patois valdôtain*, Région Autonome Vallée d'Aoste, Quart.
Cima di Crosa (*pseud.* = Chiaffredo Rabo) [1982], *Dizionario del patuà sampeyrese*, Casa ed. 3C, Manta.
Corominas [1998], *Breve Diccionario Etimológico de la Lengua Castellana*, Gredos, Madrid.
Cortelazzo – Zolli [1999] – Vedi DELI.
Cusatelli [1965]: Vedi Garzanti [1965].
Dauzat, A. *et Alii* [1988], *Nouveau Dictionnaire Etymologique et Historique*, Larousse, Paris.
DEI (= Battisti, C. – Alessio G. [1950]), *Dizionario etimologico italiano*, 4 voll., Barbèra, Firenze.
DELI (= Cortelazzo, M. – Zolli, P. [1999]), *Il nuovo etimologico. Dizionario etimologico della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna
De Mauro, T. [2000], *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia–Bruno Mondadori, Torino.
Devoto, G. [1979], *Avviamento alla etimologia italiana*, Mondadori, Milano.
Devoto, G. – Oli, G. C. [1978], *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, 2 voll., Selezione del Reader's Digest, Milano.
De Vries, J. [1971], *Etymologisch Woordenboek*, Het Spectrum, Utrecht–Antwerpen.
Di Sant'Albino, V. [1859 (1965)], *Gran Dizionario Piemontese-italiano*, Società L'Unione tipografico-editrice, Torino; ristampa anastatica La Bottega d'Erasmo, Torino.
DISC (= Sabatini, F. – Coletti, V. [1997]), *Dizionario italiano Sabatini-Coletti*, Giunti, Firenze.
Duro, A. (dir.) [1989], *Vocabolario della lingua italiana*, 4 voll., Istituto della Enciclopedia italiana, Roma

Faré, P. [1972], *Postille italiane al "Romanisces Etymologisches Wörterbuch" di W. Meyer-Lübke comprendenti le "Postille italiane e ladine" di Carlo Salvioni*, Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, Milano.
Ferraro, G. [1889 (1976)], *Glossario monferrino*, 1a ed. Torino 1889; ristampa anastatica Forni, Bologna.
Fortina, P. *et Alii* [1992], *Vocabolario del dialetto di Oleggio*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
Garzanti [1965] (= G. Cusatelli (dir.) [1965]), *Dizionario Garzanti della lingua italiana*, Garzanti, Milano.
Gibellino, A. [1986], *Vocabolario gattinarese italiano*, Associazione culturale di Gattinara, Vercelli.
Grimaldi, P. [2000], *Introduzione. Tempi lunghi e cortili di casa*, in «BALI» III Serie,, 24 (2000, ma 2002, pp. IX-XLII).
— [2003], *Sopravvivere al tempo: gli animali mitici del letargo*, in AA.VV. [2003], pp. 139-151.
Hemon, R. [1985], *Nouveau Dictionnaire Breton-Français*, Al Liamm, Brest.
Joisten, A. – Abry, Chr. [1995], *Êtres fantastiques des Alpes. Extraits de la collection Charles Joisten (1936-1981)*, Ed. Entente, Paris.
Levi, A. [1927], *Dizionario etimologico del dialetto piemontese*, Paravia, Torino.
Liberati, E. [1991], *Fòje. Vocabolario di un castellano*, Ass. culturale "Dedalo", castel Madama.
Lurati, O. – Pinana, I. [1983], *Le parole di una valle. Dialetto, gergo e toponimia della Val Verzasca*, Fondazione Lang, Lugano.
Masset, A. [1997], *Dizionario del Patois provenzale di Rochemolles*, Melli, Borgone di Susa.
Migliorini, B. [1965], *Vocabolario della lingua italiana*, Paravia, Torino.
Palazzi, F. – Folena, G. [1992], *Dizionario della lingua italiana*, Loescher, Torino.
Pallabazzer, V. [2001], *Nel regno della marmotta: notizie dialettali e naturalistiche*, in AA.VV., *Studi in memoria di Giulia Caterina Mastrelli Anzilotti*, Firenze, Istituto di Studi per l'Alto Adige, pp. 323-330.
Pianigiani, O. [1907 (1988)], *Vocabolario Etimologico della Lingua italiana*, 1a ed. Firenze; 2a ed. I Dioscuri, Genova.
Pons T. G. – Genre, A. [1997], *Dizionario del Dialetto occitano della Val Germanasca*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
Raina, R. [1995], *Linguaggio, tradizioni e cultura popolare di Pallazzolo Vercellese*, Comune di Palazzolo Vercellese, Beinasco.
REW (= W. Meyer-Lübke [1935]), *Romanisches Etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg; rist. *ibid.* 1972.
Rolland, E. [1967], *Faune populaire de la France*, tome I Les mammifères sauvages, Maisonneuve et Larose, Paris.
Savini, F. [1881], *La grammatica ed il lessico del Dialetto Teramano*, Loescher, Torino.
Schüle, R. C. [1963], *Inventaire lexicologique du parler de Nendaz (Valais). La nature inanimée, la flore et la faune*, Franke, Berne.
Sella, A. [1994], *Bestiario popolare biellese. Nomi dialettali, tradizioni e usi locali*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.
Tammi, G. [1998], *Vocabolario piacentino-italiano*, Banca di Piacenza, Piacenza.
Telmon, T. [2003], *Sull'etimo di marmotta*, in AA.VV. [2003], pp. 153-160.
VSI (= Lurà, F. (dir.) [1952–]), *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, in corso di stampa, Bellinzona.
Zingarelli, N. [1990], *Il Nuovo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*, a c. di M. Dogliotti e L. Rosiello, Zanichelli, Bologna.